

perdita per noi di quella Provincia. Nello stesso tempo la Francia ci prevenne a Gibuti; e prima, si noti, era andata a Dongareta; l'Inghilterra, che aveva gli occhi aperti, aveva fatto ritirare i Francesi da quella rada dove avea saputo prevenirli; noi che avevamo gli occhi chiusi, non li prevenimmo invece a Gibuti. Insomma si può dire che se noi non avessimo avuta una sola di queste prudenze, non saremmo caduti nel disastro di Abba Carima! Bastava, ripeto, di non averne una sola, per evitare quel disastro; ed invece noi, fatalità, o temperamento squilibrato che sia, non avemmo ardire che quando quest'ardire era follia!

Ebbene, io spero che se non avremo in seguito, con mezzi inadeguati, di questi ardiamenti, non avremo neppure più certe prudenze le quali sono funeste, inconsulte, le quali non sono figlie, bisogna pur dirlo, che dell'ignoranza di Governo.

Io finisco facendo al Governo questa invocazione: che esso pensi, di quale importanza sia per noi la questione di Tripoli. Ciascuno ricordi quello che fu Tunisi per l'Italia. Fu un mutamento profondo nel nostro modo di sentire; fu qualche cosa come una Mentana dataci dalla Repubblica francese. Il nostro indirizzo politico mutò interamente; insomma le conseguenze furono gravi nello spirito pubblico come nei rapporti con l'estero; ora io credo, che l'occupazione di Tripoli da parte di un'altra potenza sarebbe un fatto per l'Italia anche più grave, mentre l'Italia è paese, che ha già troppe cagioni di marasma e di sfiducia in tutto!

Dopo Tunisi noi accettammo volentieri l'alleanza delle potenze centrali, ma per reazione, e col sentimento che nessun fatto simile potesse ripetersi. E che cosa avverrebbe, se ne avvenisse uno ancora più grave? Non si tratterebbe, io credo, della caduta di un Ministero, ma d'una esplosione del sentimento nostro contro quell'alleanza.

Il sentimento del paese si troverebbe in opposizione diretta contro gli impegni dello Stato.

Spero che il Governo vorrà tener conto di questa eventualità. E spererei anche, che di questa eventualità si rendessero conto le potenze alleate, comprendendo la situazione dolorosa in cui noi ci troviamo.

Noi non siamo inutili nella triplice alleanza. Per quanto l'Italia sia potenza meno

forte delle altre, tuttavia è bastante per far cambiare quando voglia, l'equilibrio delle forze in Europa. Ed è sotto questo punto di vista, e non diversamente che noi dobbiamo considerarci.

Se è vero, come io credo fermamente, che standocene a casa nostra nessuno ci toccherebbe nè minaccerebbe, questa alleanza ci deve almeno giovare in certe questioni, che hanno carattere coloniale, dove è ormai impegnata la nostra dignità, come anche nella questione del Mediterraneo, vale a dire di Tripoli e del suo *Hinterland* sudanese. Ed ho detto. (*Bravo! — Congratulazioni*).

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Fortis. È così concepito:

« Il sottoscritto propone l'ordine del giorno puro e semplice.

« Fortis »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Fortis ha facoltà di svolgerlo.

Fortis. L'ordine del giorno puro e semplice, che io ho presentato, vuol dire che in questo tema della politica estera, allo stato odierno delle cose, non v'è luogo a deliberare. E per verità a me parrebbe inopportuno e pericoloso che il Governo, a proposito di questo bilancio, chiedesse un voto di fiducia politico, come del pari mi parrebbe inconsulto che l'opposizione a questo malaccortamente inclinasse.

Ma non trovar luogo a deliberare, non significa non trovar luogo a discutere. Ed io non so trattenermi dall'espore intorno alla politica estera alcune considerazioni di carattere generale, guardandomi dal ripetere ciò che fu detto da altri oratori, e lasciando da parte la politica coloniale, della quale, oggi, non potremmo utilmente occuparci.

Ieri il ministro degli affari esteri cominciò il suo discorso, preciso ed accurato, con una dichiarazione molto chiara ed importante.

Egli disse: « Nulla, assolutamente nulla, è mutato nel nostro orientamento politico. » E poscia correggendo, con mia vera soddisfazione, se non le parole, la impressione prodotta da un suo primo discorso al Senato, aggiunse che erano più che mai intimi e